



Magia di Potter Il Lido va in tilt

Fan scatenate per Daniel Radcliffe, l'ex maghetto

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

HARRY POTTER IN VERSIONE LISERGICA. LO SAPESSERO I SUOI FANS CHE IERI AL LIDO SI SONO SCATENATI ALLA RINCORSA DEL MAGHETTO PIÙ CELEBRE DEL CINEMA CHISSÀ COSA PENSEREBBERO. Ma forse vista l'età del suo pubblico - più o meno quella della scuola dell'obbligo - non si chiederebbero proprio nulla pensando che Ginsberg, Kerouac e Burroughs siano dei nuovi personaggi della storica saga nata dalla penna d'oro della britannica J. K. Rowling.

Alla fiamma di ragazzini che ieri si sono riversati alla Mostra arrampicati fin sui muri per vedere l'ormai cresciutello Daniel Radcliffe, dei *Giovani ribelli*, il film sulla beat generation, presentato

L'attore inglese interpreta Allen Ginsberg nel film «Giovani ribelli». È stato quasi travolto dalla folla a caccia di autografi

alle Giornate degli autori, non sembrava importare molto. «Harry Potter, Harry Potter!» gli gridano dietro. «Vai, eccolo lo prendiamo all'ingresso». «Ma che fa qui a Venezia?», chiede un ragazzo al papà: «Bah credo che abbia portato un nuovo film alla Mostra».

Ragazze e ragazzini urlanti coi cellulari, le macchine fotografiche lo hanno inseguito persino dentro alla toilette. Un corteo lunghissimo, una sorta di flash mob che si è snodato davanti al palazzo del cinema, coinvolgendo a tratti anche l'ignaro Riccardo Scamarcio, più facile da abbordare del suo «rivale» inglese, ben protetto dal cordone umano della sua nutrita delegazione. Guadagnata a fatica la sala dell'incontro stampa l'ex maghetto, minuto, pallidissimo e sorridente non si scompone punto. Neanche di fronte ai colpi battuti contro il vetro dai fans arrampicati fino all'impossibile. «È da quando avevo 11 anni che mi trovo in queste situazioni», spiega Daniel con aplomb british. «È molto fico comunque essere rincorsi, ma vi assicuro che non è sempre così. L'importante è non prendersi troppo sul serio».

Ad appena 24 anni Daniel parla già da attore navigato, davanti allo sguardo soddisfatto di mamma e papà e di un ammasso indecifrabile di giornalisti stipati intorno a lui. E parla soprattutto di questo «brusco» cambio di rotta nella sua carriera artistica, almeno per noi italiani: dalle magie della saga fantasy alle turbolenze esistenziali della beat generation. In *Giovani ribelli*, esordio alla regia dello sceneggiatore John Krokidas, Daniel, infatti, veste i panni di un mito della letteratura come Allen Ginsberg. Un Allen ragazzino, però, appena arrivato alla Columbia University. Ancora puritano e molto legato alla sua famiglia. Ancora un po' Harry Potter, insomma. Il film, infatti, è la storia di tutto quello che è accaduto prima della consacrazione dei tre moschettieri della beat generation.

Siamo nel 1944 al momento dell'incontro tra Ginsberg, Kerouac e Burroughs. «Tre ragazzi adolescenti, insicuri, esitanti - spiega il regista, - che ancora non sono consapevoli delle loro potenzialità artistiche». Ma che tra acidi, sesso e persino un delitto «passionale» che cambierà per sempre il corso delle loro vite, compiranno la loro educazione sentimentale e artistica.

Un duro colpo da digerire per i fans di Harry Potter? «Da tempo ormai ho intrapreso altre strade», spiega il solare Daniel riferendosi a *Equus*, una pièce di Peter Shaffer del '73 molto drammatica in cui il maghetto deve misurarsi con temi forti come la castrazione e la follia e in cui deve cimentarsi in scene di nudo integrale. «Fin qui i miei fans mi hanno sempre seguito. Per me quel lavoro teatrale è stata una sfida superiore. Del resto gli appassionati di Harry Potter non sono solo amanti di quel personaggio ma anche di buoni libri e buoni film».

Dopo una prova del genere, dunque, spiega l'attore londinese «non ho sentito una grande pressione nell'interpretare Ginsberg» che confessa di aver conosciuto già a 14 anni. «Fosse stato Keats di cui sono un appassionato, allora sì che il peso del personaggio mi avrebbe messo in difficoltà». Tanto più, continua, facendo eco al regista «che sul set non mi sentivo di interpretare un gigante della letteratura, ma un ragazzino che va all'università e si sente insicuro dal punto di vista intellettuale e sociale».

A vederlo nei panni di questo Allen sbarbatello, infatti, si ha sempre l'impressione che da un momento all'altro possa tirar fuori la sua bacchetta magica. Né la regia che aspira ai toni cupi del noir alternato a goffi momenti lisergici, ci aiuta ad appassionarci al racconto. Ma per chi vorrà sperimentare personalmente, *Giovani ribelli* sarà in sala dal 17 ottobre per la Notorious pictures.



Daniel Radcliffe a Venezia
FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/LAPRESSE

LUTTO IN GRAN BRETAGNA

Addio a David Frost l'intervistatore di Nixon

È morto per un infarto all'età di 74 anni David Frost, il conduttore televisivo britannico passato alla storia per le interviste a Richard Nixon sul caso Watergate, ultimamente raccontate al cinema da un film di Ron Howard. Frost si era fatto conoscere in tv con il programma satirico «That was the week that was», a cui seguirono il «Frost Report», in cui aveva tra gli autori cinque futuri membri dei Monty Python, e un talk show, il «David Frost Show», in cui ospitò personaggi del calibro di Richard Burton e dei Rolling Stones.

Il suo più grande successo è legato però alle interviste che richiese a Nixon dopo le dimissioni per il Watergate, nel 1974, e che l'ex presidente gli concesse nel 1977, desideroso di riabilitare la sua immagine e convinto di trovarsi di fronte più a un uomo di spettacolo che di informazione. Frost, però, come ben ha mostrato Michael Sheen che lo impersona nel film del 2008 *Frost/Nixon, il duello*, riuscì a fargli ammettere il suo tradimento nei confronti del popolo americano. Seguirono lo «show» 45 milioni di persone.

L'influenza di media e politica sulla nostra quotidianità

Una riflessione che attraversa «Parkland», su Kennedy e il suo attentatore, il film di Miyazaki e quello di Miguel Gomes

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

LE VITE DEI POTENTI INCROCIANO LE VITE DEI «NORMALI», E DIVENTANO A LORO VOLTA «NORMALI». La giornata veneziana di ieri permetteva una bizzarra riflessione sul potere della politica e dei media, e sul modo in cui entrano nella nostra quotidianità. Non è casuale, forse, che il simbolo della prima ed unica domenica di Mostra sia stato Harry Potter: o, meglio, l'arrivo di Daniel Radcliffe - l'attore che per anni ha interpretato il maghetto - e il suo potere di traino e di seduzione su centinaia di adolescenti. Possiamo «trascinare» altri film in questo ragionamento: *Parkland* di Peter Landesman (in concorso, Usa), *Si alza il vento* di Hayao Miyazaki (in concorso, Giappone) e il curiosissimo medio metraggio *Redemption* del portoghese Miguel Gomes (in concorso, una produzione Cinecittà/Luce).

Parkland è il nome dell'ospedale dove, nell'autunno del 1963, vennero portati nel giro di 24 ore sia John Fitzgerald Kennedy sia Lee Harvey Oswald, entrambi feriti e destinati a rapida morte. Sì, è l'ennesimo film sull'assassinio di Dallas, ma Landesman tenta un approccio diverso: niente massimi sistemi, niente teorie del complotto (o loro negazione), niente sosia di personaggi famosi (solo Lyndon Johnson e Jacqueline Bouvier sono brevemente in scena). Semmai, il modo in cui l'evento influisce sulle vite di decine di persone comuni, a cominciare dal medico e dalle infermiere che prestarono a Kennedy i primissimi, vani soccorsi. In realtà i personaggi più inediti e sorprendenti del film - che Landesman giura documentaristico, senza nemmeno una battuta che non sia stata realmente pronunciata - sono il fratello e la madre di Oswald. Il primo era un onesto lavoratore che non aveva molti rapporti con Lee, che era anda-

to per un certo periodo in Urss e viveva una vita al limite dell'indigenza. La sua vita, ovviamente, fu sconvolta dalla notizia che il fratello aveva assassinato il presidente. La seconda, invece, emerge dal film come una pazza furiosa ma non priva di una sua logica paradossale: subito dopo l'arresto del figlio teneva testa alla Fbi facendo continuamente presente il suo disperato bisogno di soldi - anche per la nuora e i due nipotini - e, al suo funerale, pronunciò la faticosa frase che poi avrebbe ripetuto ad oltranza negli anni successivi: «Mio figlio era un agente segreto e lavorava per gli Stati Uniti d'America». Avesse ragione, la signora? *Parkland* si chiude con i due funerali paralleli, quello di Kennedy e quello di Oswald, che fu ucciso poco dopo l'arresto da Jack Ruby. Scelta coraggiosa e politicamente poco corretta, in un film americano.

Il grande regista d'animazione Hayao Miyazaki firma, con *S'alza il vento*, il suo film meno «fantastico». È la storia di un ragazzino che, nel Giappone degli anni '30, sogna di costruire aerei e ha il mito dell'aviazione italiana (gli stessi temi che Miyazaki aveva affrontato nel più visionario *Porco rosso*). Naturalmente, chiunque lavori per l'industria aeronautica nel Giappone di quegli anni è indirettamente un «complice» dell'Impero e della sua aggressione bellica a fianco dei nazisti, da Pearl Harbor in poi. Il tema è molto sfumato, ma di fatto il film mette in scena tutti i dilemmi morali (anche rimossi) di un cittadino entusiasta e creativo in tempi di

dittatura. E di uomini potenti parla anche *Redemption*, che è l'oggetto più bizzarro apparso alla Mostra. Gomes fa un'operazione enigmatica e molto affascinante: utilizzando materiali d'archivio, compone uno splendido poema visivo che accompagna la lettura fuori campo di quattro lettere, o brani di diario, rispettivamente in portoghese, francese, italiano e tedesco. Non sappiamo chi parla, ma i testi sono intimi, spiazzanti, rivelano passioni nascoste. Alla fine del breve film compaiono, in sovrainpressione, i nomi dei quattro «parlanti»: il primo ministro portoghese Pedro Passos Coelho, Nicolas Sarkozy, Silvio Berlusconi e Angela Merkel! Subito dopo un'altra scritta, un po' più discreta, ci rivela che i testi sono stati scritti dallo stesso Gomes. Non sono quindi veri... ma curiosamente verosimili! e svelano un potenziale «privato» di questi personaggi che getta una luce del tutto insolita anche sulla loro immagine pubblica e sulla loro attività politica. È come se Gomes avesse inventato un Coelho, un Berlusconi, un Sarkozy e una Merkel «paralleli», virtuali ma credibili. Degli Avatar? Forse. Nota a margine: *Redemption* (che dura 26 minuti) è stato proiettato assieme a un altro breve film fuori concorso, *Con il fiato sospeso* di Costanza Quatriglio. È stata una delle poche proiezioni sold-out della Mostra, con gente rimasta fuori dalla Sala Perla, e l'applauso a entrambi i film è stato scrosciante. Forse il Luce ha in mano un double-bill che, in certe situazioni, potrebbe avere un inopinato successo.